

Otto ore di disperata opera delle squadre di soccorso

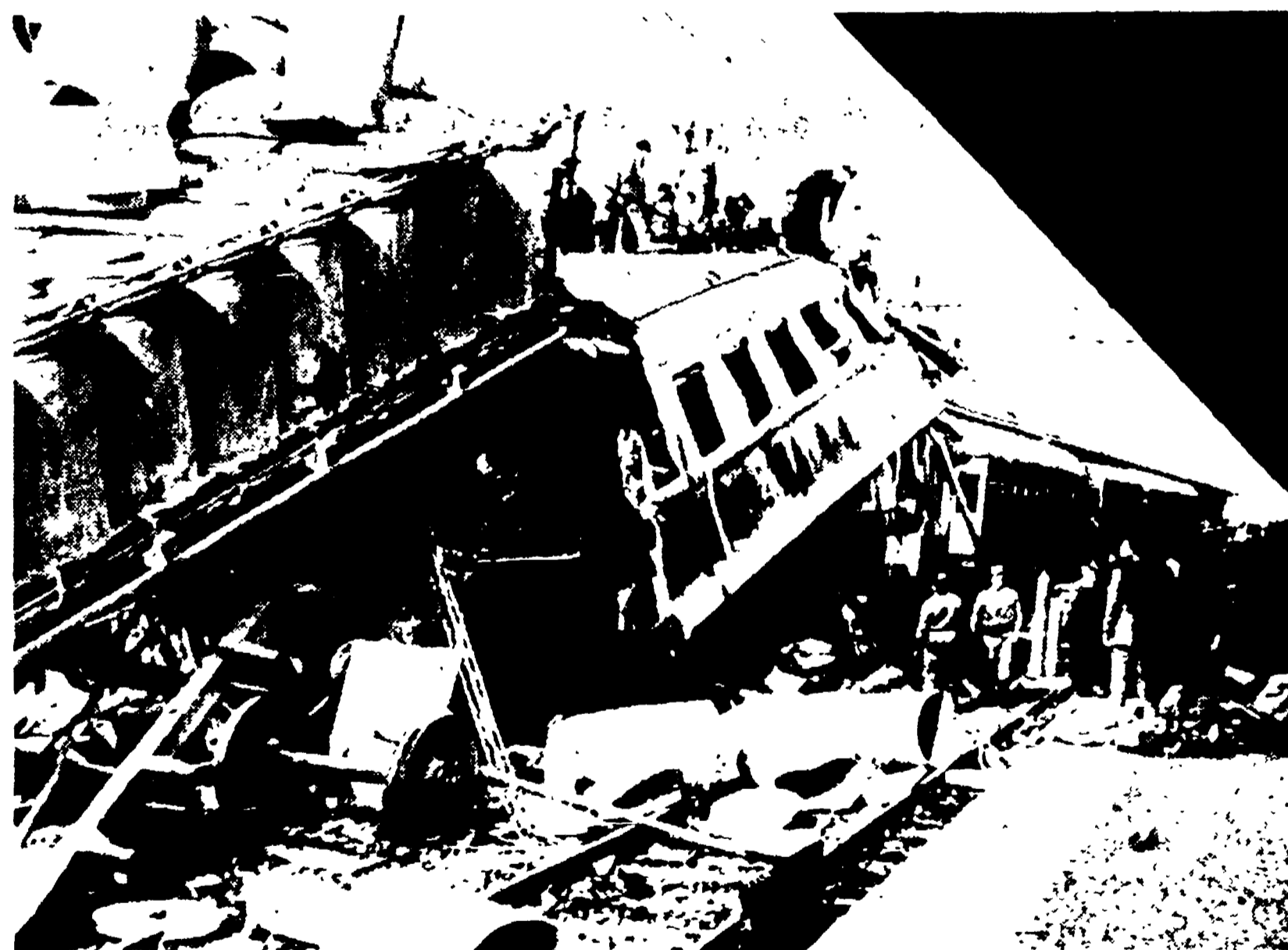
Le tremende immagini del disastro di Voghera



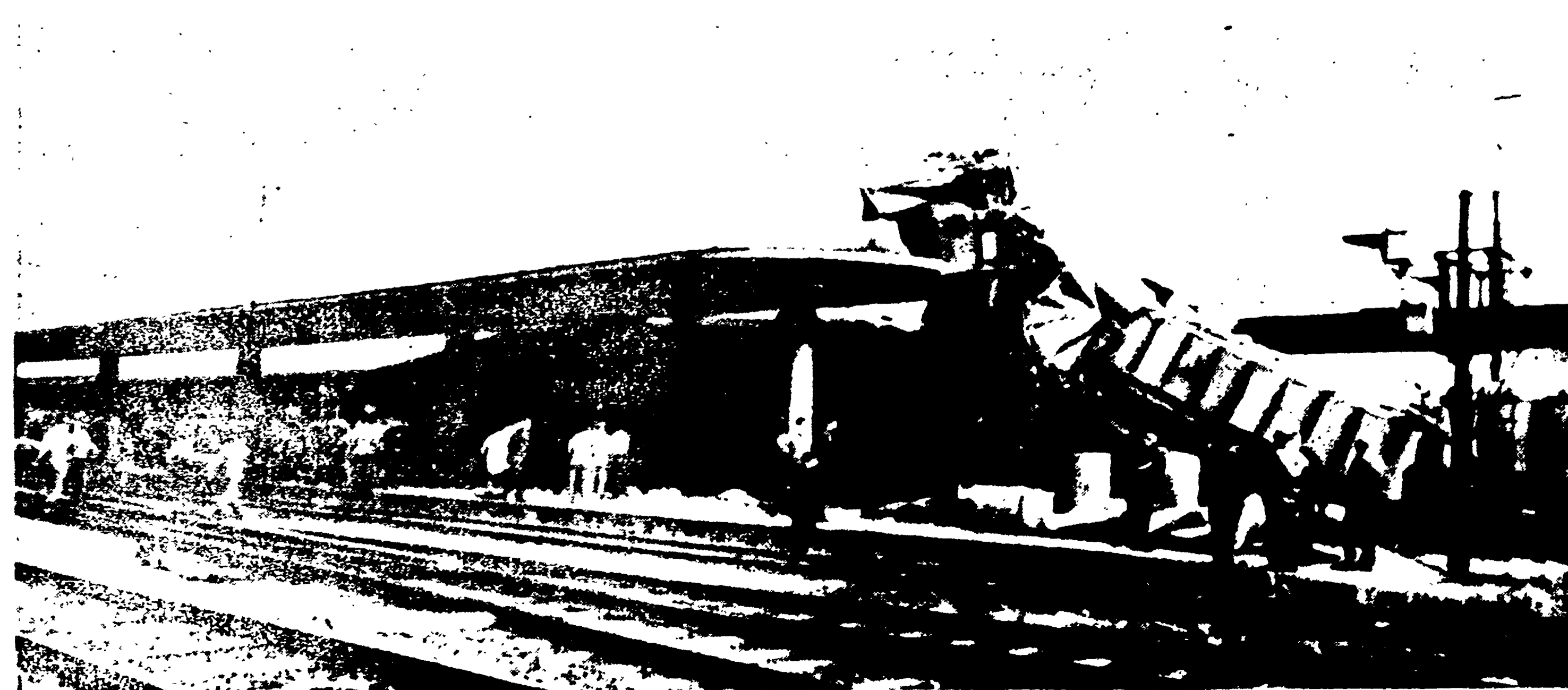
VOGHERA — I soccorritori impegnati nell'estrarre dalle lamiere contorte le salme e i feriti della sciagura (Telefoto)



VOGHERA — La piccola Daniela nel letto dell'ospedale dove è stata ricoverata. Essa è l'unica superstite del vagone di coda dell'accelerato (Telefoto)



VOGHERA — I rottami delle vetture del treno passeggeri sfondato dal merci, sullo sfondo un gruppo di soccorritori (Telefoto)



VOGHERA — Una veduta panoramica del tremendo disastro. Appoggiato alla pensilina della stazione, verticalmente, un carro del merci nasconde la tragica visione del locomotore penetrato nell'interno della carrozza passeggeri.

Famiglie intere distrutte

Portavano i bambini al mare - Una madre che aspetta - Daniela è rimasta sola

Dal nostro inviato

VOGHERA, 31. Una signora di mezza età sta seduta tranquilla in una macchina verde davanti alla stazione di Voghera. Aspetta il marito, il prof. Sciacaluga, che è andato a chiedere notizie e non sa ancora che la sua unica figlia e tutti i componenti la famiglia del fratello sono morti nella catastrofe di questa notte. «Sono partiti per andare al mare — mi dice con calma — ma per fortuna non sono nelle liste dei morti né in quelle dei feriti». Non sa e si culla in questa illusione di ingannevole sicurezza. Poi, con la mano, mi tocca il braccio: «Anche lei ha visto le liste? — chiedo con approvata apprensione —? Così, non è vero?». «Così signora — dico — Nelle liste non ci sono». Sorride, tranquillizzata.

Non ho mentito. Non ci sono ancora. Ma io so che sono tutti morti. E lo sa il marito, il prof. Stefano, che all'obitorio del cimitero ha dovuto riconoscere cinque corpi. Ora è come impietrito e parla e si muove senza una lacrima. Con lo sguardo allucinato, mi mostra la tessera del tram che era nella borsetta della figliola, Gabriella, e indica i due ultimi buchi. «Iersera, vede, ha voluto pagare lei. Mi ha detto: — Papa, te lo offro».

«C'è un uomo che vaga, da stamane, tra l'obitorio, l'ospedale, la stazione e continua a chiedere di una bambina coi capelli rossi. Nessuno sa nulla. E l'uomo riparte e riparte ancora la medesima via e ripete la sua domanda: «Una bambina, una bambina coi capelli rossi». Poi riflette come per riordinare le idee, trovare una immagine che illumini quel che lui ha dentro.

«Bella — aggiunge — una bambina bella». C'è una vecchia signora di settantasette anni, Lucia Calvi Tinelli, che ha perso la figlia, Clementina di cinquantatré. Erano sedute vicine, nell'ultima vettura, assicura, e poi c'è stato come un buio e non si sono più ritrovate. La signora Lucia, ferita, è stata riportata a Milano. Credeva che la figlia l'avesse preceduta, e invece non c'era.

Una pace strana

Indica col dito i due buchi. Li guarda, come fossero molto importanti, come se costituissero la chiave di questo fatto assurdo: una ragazza di sedici anni, allegria, viva, che parte per divertirsi e ora è qui con gli zii, coi cugini, tutti morti. E mi guarda, come se volesse dirmi qualcosa di sensato, di lucido.

«Scappo, non posso restare. Ma dove voltarsi? Dappertutto ci sono bare, per terra. Alcune hanno solo un numero sopra. Il corpo è sconosciuto. Altre hanno un nome scritto col gesso. Quei nomi — due nomi, dentro — una mamma con il figlioletto al collo. Sono morti insieme, allacciati. Il bimbo, certo, dormiva e la madre lo gettato le braccia avanti per respingere. Poi le cose si schiariscono, il stragelo, si vedeva.

«E una mamma, forse, e anche una signora — e chessa se la sua bimba, a salvarla. La piccola è ora all'ospedale, distesa in una culla, con una pezzuola sul capo e un visino rotondo, recato. Una bimba bella, che deve essere stata baciata e coccolata molto, perché sembra fatta per questo. Ora c'è una vecchia signora accanto. Le sbuccola una caramella. Poi smette. La bambina allunga il braccio e avvicina a se la mano col dolce. Non dice nulla, non piange. Quando l'hanno portata qui, all'ospedale, ha gridato alcune volte: «Mamma, mamma». Poi si è calmata. L'hanno trovata in cima a un mucchio di morti, come se fosse stata sbalzata in alto da una forza sovrumana, inelutabile. Per tutto il giorno è rimasta senza nome. Poi si è saputo che si chiama Daniela Grillo. La mamma e il papà e la sorellina sono morti, con lo zio e il cuginetto. Di due famiglie rimasta soltanto, lei e una donna che giace in coma nella stanza accanto. Erano tutti insieme. Eustico Grillo, un operaio di Affon-

Domande angosciose

Avanti, indietro, tra l'obitorio, l'ospedale, la stazione. Ripetono anche noi, all'imbitto, la lingua «va erretis». Incontriamo gli stessi volti, udiamo ripetere le stesse angosciose domande. Sembra d'essere al centro di un alveare che lavora. Le parole, le grida, i pianti si fondono in un rumore sordo, ossessionante, e, al centro, c'è ancora quel vagono sgusciato, in cui il locomotore d'acciaio è penetrato come un coltello sotto la cortecchia di un granchio, grattando tutti, uomini e cose, per lasciarvi soltanto il guscio vuoto.